

L'ulivo

E IL PAESAGGIO ITALIANO

di Cristina Trevia e Mariagiusti Troisi

Agricoltura e paesaggio

Oggi sappiamo con certezza che l'agricoltura e le tecniche agricole hanno contribuito in modo fondamentale a creare i paesaggi che quotidianamente viviamo, al pari della costruzione di grandi e piccole città o della presenza di maestosi elementi naturali. Pensate al luogo che sentite come il vostro paesaggio, a quell'insieme di elementi e fattori che vi portate quotidianamente addosso e dentro l'anima, la cui presenza vi fa sentire a casa e vi permette di riconoscere il momento esatto in cui rimettete piede nella vostra terra.

...Che tipo di agricoltura si fa? Che alberi ci sono? Ci sono forse degli ulivi? Ormai l'ulivo, in un modo o nell'altro, ci ricorda tutti quei territori soleggiati che ruotano attorno al Mediterraneo, dalle lande carsiche, alle coste liguri, ai grandi uliveti salentini. Da nord a sud, notiamo la diffusione capillare e silenziosa di questa antica presenza. Piante che erano lì a guardare mentre i nostri nonni imparavano a camminare, o da molto tempo prima ancora. Non sono solo alberi, ma simboli di una storia comune; di fatica, sudore, sole e tradizioni, feste di paese e risate attorno a una tavola, più o meno imbandita.



Storia, vita e leggende, simboli, icone

L'ulivo, come sappiamo, è un albero secolare. Ciò vuol dire che è uno di quegli elementi che da centinaia di anni si trova legato alla nostra cultura e storia in maniera biunivoca. Dai Greci ai Romani al mondo cristiano, lo ritroviamo ovunque, come simbolo di pace, forza, costanza, resistenza e altre bellissime virtù. Se pensiamo che alcuni degli alberi che hanno fatto scaturire queste leggende potrebbero esistere ancora oggi, allora forse potremmo percepire quanta maestosità si cela anche in uno solo di questi esemplari. Quanti pensieri stratificati nel suo tronco? Quante storie nate sotto le sue fronde?

Per i Greci era un albero sacro, chiun-

Un progetto molto interessante è *Millenari di Puglia*, tour guidato che porta i visitatori a scoprire meraviglie disseminate sul territorio pugliese, ulivi secolari e a volte millenari da visitare a piedi e in bici

que veniva trovato a danneggiarne uno era punito con l'esilio. Segna il luogo su cui sorge il Partenone e l'intera capitale greca, in seguito al dono della dea Atena che ne fece nascere una pianta tra le rocce come perenne simbolo di pace, fecondità e prosperità. Ancora oggi in alcune regioni si è soliti regalare un ulivo come dono di nozze in quanto simbolo di forza e costanza capaci di sfidare il tempo: pensiamo al letto di Ulisse e Penelope, scavato nell'ulivo e inamovibile e che permette ai due di riconoscersi dopo moltissimi anni passati lontani.

Romolo e Remo nacquero sotto un albero di ulivo e dai suoi rami veniva ricavata la corona che cingeva il capo del vincitore dei giochi olimpici e i cittadini più illustri dell'impero romano.

Nella storia cristiana le sue comparse sono innumerevoli; nasce dalla morte del primo uomo insieme al cedro e al cipresso (anch'essi protagonisti del paesaggio mediterraneo) ed è il rametto che recapita la colomba a Noè come riconciliazione tra terra e cielo in seguito al Nubifragio, simbolo riconosciuto ancora ai giorni nostri. La parola stessa "Cristo" significa appunto "Unto" e indica colui che attraverso il suo sacrificio diventa strumento di pace per l'intera umanità. È un solo albero a racchiudere innumerevoli tasselli di una storia e di una cultura comuni. Si percepisce così che i pensieri dell'uomo scaturiscono spontaneamente e indirettamente dagli elementi che lo circondano ed è allora il paesaggio stesso a creare cultura. Così, quanto della nostra cultura può perdere di significato se l'azione umana altera un paesaggio?

La tratta dell'olivo

Ci sono però alcuni casi in cui la vista di questi alberi mi fa piangere un po' il cuore. Ormai troppo spesso vediamo ulivi secolari apparire forzatamente nei paesaggi più impensati, in un angolo urbano dimenticato o in un lussuoso vaso di qualche attico in città. Perché mettere un ulivo centenario in mezzo a una rotonda? In un attimo di progettazione facile, lo trasformiamo da icona e protagonista dei paesaggi mediterranei, a bellezza obbligata in un vuoto urbano da riempire. Per tutelare quella che è una vera e propria cultura dell'ulivo, in Italia nel primo dopoguerra è stata emanata una legge (D.Lgs. 27 luglio 1945, n. 475) che vieta l'abbattimento degli alberi di ulivo oltre il numero di cinque ogni biennio; divieto che si applica a piante in stato di deperimento per qualsiasi causa (compresi danneggiamenti da operazioni belliche), sempre che possano es-

Ulivi
centenari
in vivaio,
pronti per il
trapianto



sere ricondotte a produzione, attraverso speciali operazioni colturali. Una legge lungimirante che viene però resa vana da una modifica perpetrata nel 1951 e che permette l'espianco e l'abbattimento di queste alberature in caso di opere di pubblica utilità o costruzione di fabbricati. Non più tutela del paesaggio e dei caratteri che gli sono propri, ma scappatoie burocratiche complici di aver prodotto una "natura da esportazione" per il piacere momentaneo di qualche distratto passante o grande villa privata. Una bellezza miope, che chiude gli occhi alla naturalità di un luogo, alla maestosità di una pianta che ha saputo svilupparsi in centinaia di anni di sole e pioggia e vento, alla fatica delle persone che, generazione dopo generazione, si sono prodigate per renderla produttiva e mantenerla in salute. "Alberatura decorativa" la chiamano, ma viene da domandarsi...decorativo per chi?

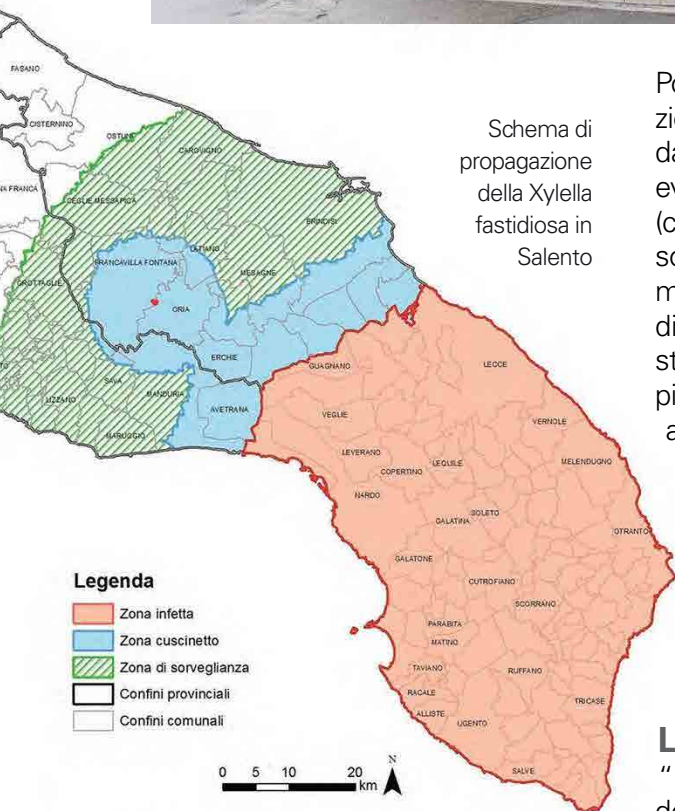
Per produrre questi paesaggi artefatti, anni fa si è scatenata una tratta illegale di ulivi secolari. Sparizioni nottetempo e interi tir carichi, diretti verso grandi giardini privati. Gli ulivi venivano illegalmente estirpati e rivenduti, in un'opera di saccheggio paesaggistico al fine di generare l'ennesimo prodotto vendibile e replicabile infinite volte, indifferentemente da territorio e condizioni climatiche. Specie e tecniche di coltivazione

che si sono adattate nel corso dei secoli a seconda di climi, genti e territori, una storia millenaria di diversità ed eterogeneità che è un peccato vedere riassunta in modo semplicistico e banale.

Nel 2007 la Puglia - una delle zone maggiormente interessate da questi furti - interviene con una legge regionale, brillante e lungimirante. Si sancisce che è vietato danneggiare, abbattere, espianco e commerciare gli ulivi inseriti nell'elenco delle alberature monumentali, nonché il loro trasporto per scopi vivaistici o ornamentali. La Regione così "tutela e valorizza gli alberi monumentali, anche isolati, in virtù della loro funzione produttiva, di difesa ecologica e idrogeologica, nonché quali elementi peculiari della storia, della cultura e del paesaggio regionale" (art.1). Con l'art.2 si spinge persino a definire il carattere di monumentalità, stabilendone le caratteristiche e istituendo una Commissione Tecnica per la tutela di questi alberi, sottoposti ora a vincolo paesaggistico. Purtroppo (anche stavolta) passa poco tempo prima che venga approvata una modifica alla legge, che permette la deroga ai divieti di abbattimento ed espianco, ritornando di nuovo agli interessi di quei pochi contro l'amore di molti. Furti, abbandono dei terreni, vendita illegale di piante antiche, modifica delle leggi a sfavore della difesa di questi simbo-



Esempio di ulivo secolare e rotonda urbana
Vivaio pieno di ulivo



Potature cicliche, spollonature, prevenzione e lotta a batteri e malattie, pulizia da piante invasive e dannose, cura di eventuali altri elementi nelle vicinanze (come antichi muretti a secco che spesso delimitano tali alberature e possedimenti). E tutte queste cure, nel caso di ulivi monumentali, si rendono giustamente necessarie anche qualora la pianta non si riveli più produttiva. Oltre a misure dirette alla tutela paesaggistica dell'ulivo, la necessità di sussidi e sostegni economici agli agricoltori è evidente, poiché questi ricoprono un ruolo sociale fondamentale in quanto custodi di un paesaggio specifico e antico che, in fondo, è una ricchezza di tutti.

La Xylella fastidiosa

“Brindisi. Aeroporto del Salento. Quando sono sul pullman per raggiungere il capoluogo pugliese non posso non notarli. Ulivi e ancora ulivi, filari a perdita d’occhio. Il paesaggio giallastro e bruno è intervallato da bassi alberi dalle larghe chiome verdognole. Il vento fa da padrone, muovendo le fronde, il cui riflesso argentato viene esaltato dal caldo sole meridionale. Anche da lontano si intravedono i nodi e le articolate for-

me dei tronchi, che suscitano in me un senso di reverenza quasi immediato. E mi sento subito immersa nel paesaggio salentino. A pochi chilometri da Lecce qualcosa cambia. I colori si spengono e il paesaggio si svuota. Dove prima c’erano folte fronde e natura rigogliosa, ora ci sono alberi spogli e biancastri, una distesa di scheletri vegetali. La mia mente per un attimo si ferma ad osservare la fitta trama di piccoli rami: non l’avevo mai notata prima, vista la presenza perenne del fogliame. E mi viene da pensare all’armonia visiva dell’albero: il vuoto delle fronde contrasta fortemente con il pieno del largo tronco, un equilibrio delle forme che viene spezzato. Un equilibrio naturale che viene spezzato. Che cosa ha causato tutto questo?”

La Xylella fastidiosa è un batterio che vive e si riproduce all’interno dei vasi xilematici, l’apparato conduttore della linfa nelle piante, ostacolandone il passaggio. Essendo un batterio altamente esigente dal punto di vista nutrizionale e difficile da eradicare, quando entra in contatto con la pianta ne causa velocemente l’avvizzimento e, in molti casi, la morte. Gli impatti, come possiamo immaginarci, sono molteplici: agronomici, ambientali, economici.

Già 150 anni fa si era a conoscenza di questo batterio, che ha infestato oltre 40.000 acri di vigneti in California, si è diffusa all’interno di coltivazioni in Costa Rica e Venezuela, attaccando non solo vigneti ed uliveti, ma oleandri, agrumi, querce e piantagioni di caffè. In Puglia, il “paziente zero” è stata una pianta ornamentale di caffè (o un oleandro) proveniente dal Costa Rica, via Olanda. Una piccola azione umana in grado di modificare un intero paesaggio.

L’espansione della malattia ha innescato uno sforzo collaborativo per cercare soluzioni a questa minaccia. Ad oggi, studi

li identificare; il tutto unito a un ulteriore fattore, ossia la difficoltà economica da parte degli agricoltori a prendersi cura degli esemplari che crescono sui loro appezzamenti. Perché l’ulivo si lega a doppio filo con le tecniche agricole del territorio e queste presuppongono una cura e una manutenzione costante.

e ricerche hanno permesso di selezionare varietà di coltivazioni maggiormente resistenti e tolleranti all'aggressione microbica, ma non esistono ancora cure in grado di estirpare definitivamente questa infezione.

Le mappe di Emergenza Xylella elaborate per determinare e monitorare le zone colpite dal batterio non lasciano dubbi: il tacco della nostra penisola è interamente zona rossa, zona infetta, circoscritta e isolata dal resto della terraferma. Per i restanti confini, c'è il mare. Oltre a soluzioni preventive messe in atto dalla Regione Puglia, si sono sviluppate su tutto il territorio associazioni e gruppi di ricerca per cercare soluzioni a questa emergenza ambientale. Uno di questi è Demetra. Il progetto Demetra ha elaborato dei nano vettori hi-tech per traghettare fertilizzanti e formulati capaci di contenere il batterio della Xylella. Un fertilizzante organico (veicolato da particelle di carbonato di calcio), quattro centri di ricerca, quattro aziende, due anni. Attraverso sperimentazioni sul campo (a Surbo e a Gallipoli) e prove in laboratorio, sono stati confrontati alberi infetti non trattati, con alberi infetti trattati con nanoparticelle di carbonato di calcio "nude" ed alberi infetti trattati con nanoparticelle col prodotto. I primi risultati hanno rilevato una riduzione della carica batterica nelle piante trattate. Azioni umane protettrici di cultura, per preservare, valorizzare, tutelare.

Conclusioni

Per fare paesaggio non basta piantare alberi. Banalizzando enormemente, si potrebbe dire che si tratta di saper piantare l'albero giusto, che sicuramente non è un ulivo secolare in mezzo a una rotonda. Ma oltre a questo si tratta anche di saper avviare buone pratiche e azioni virtuose per il territorio e colori che lo abitano. Riconoscere il valore e la bellezza in quello che vediamo e agire attivamente affinché anche altri riescano a vederla. Affinché la bellezza condivisa diventi valore per tutti. Fare

paesaggio vuol dire anche avere cura e avere rispetto. Cura per la vita, rispetto per i suoi simboli, per ciò che ha animato e plasmato un territorio. E l'ulivo queste cure e attenzioni se le merita tutte: per la sua lentezza, per la maestosità delle sue forme scolpite, per aver saputo dare vita a storie e leggende, per essere stato fin dall'antichità uno dei maggiori protagonisti della no-

stra cultura...O perché non sapremmo nemmeno più immaginarci una semplice insalata senza la sua millenaria presenza. Per cui quando lo guardate, fateci caso, ammiratelo, e pensate a quanta ricchezza ha portato nella nostra vita questo antico gigante argentato. Pensato a quanto la presenza, quella giusta, di un solo albero possa fare la differenza.

ecarry

Piccole dimensioni. Grande capacità. Eccezionale potenza.



ecarry è l'innovativo veicolo commerciale elettrico da 35 quintali attento non solo all'ambiente ma anche alle reali necessità di chi opera ogni giorno nel contesto urbano ed è costretto a numerosi start&stop. Un mezzo agile, veloce e leggero che può circolare facilmente nei centri storici e nelle aree pedonali, percorrendo oltre 250 km con un'unica ricarica. **ecarry. Arriva dove gli altri non possono.**

G
GREEN-G
Electric Vehicles

Scopri **ecarry** a Ecomondo 2021
Rimini 26-29 ottobre - Padiglione C6 - Stand 028